

IDEE E DISSENSO CHE CONDANNANO ALLA SOLITUDINE

Luciano Pellicani
di Gaetano Pecora

Quando viene scelto bene, l'esergo è un po' come una confidenza nell'orecchio del lettore: gli rivela tanti segreti. Per cui, dovendo presentare questo saggio su Pellicani – il primo in assoluto da che egli ci ha lasciato (correva l'aprile del 2020) – conviene muovere proprio da lì, dalle parole che si trovano all'ingresso del libro e che Vito Varricchio ha raccolto spigolando tra le lettere della mamma che ad un certo momento scriveva così a Luciano: «Tu rimarrai solo».

Così fu. E così doveva essere, tanto i saggi di Pellicani si urtavano schiumando contro l'orientamento della sinistra comunista che fra il 1970 e il 1980 si accendeva di entusiasmo precisamente per tutto quello che Luciano fulminava di nera censura: il collettivismo e la dittatura del proletariato.

E per la verità, oltre al collettivismo, anche il socialismo di stocco ghildista, una quindicina di anni dopo, doveva rendere ancora più ulcerante il sentimento di solitaria separatezza che aveva avvolto Pellicani nel decennio precedente. Già, perché quando egli si mise a tu per tu con quell'autogestione che per almeno tre lustri pure lui aveva patrocinato come il sistema ottimo che, solo, poteva superare le brutture del capitalismo senza inabissarsi nelle atrocità della servitù collettivistica, precisamente quell'«ottima» autogestione perdetta per strada i suoi favori. Perché? Cosa gli aveva prodotto questo mutamento di prospettiva? L'acquisto di nuove cognizioni economiche? Sì, c'era questo. Ma non solo di questo si trattava.

Come magnificamente argomenta Varricchio nelle pagine finali della sua ricostruzione il cui interesse, sia permesso dirlo, sale fino alla commozione (sissignori:

fino alla commozione, perché c'è sempre da commuoversi dinanzi ad un'anima che ripiega dolorosamente su sé stessa), il fatto è che col tempo si era sgranata la fiducia di Pellicani nell'umanità dei suoi simili. Dove una volta gli era parso di vedere sentimenti vivi e di scorgere passioni grandi, che si avvampavano di calore per un universo incognito ancora tutto da sperimentare (l'autogestione, appunto), ora ritrovava uomini e donne mosse quasi esclusivamente dalla molla del benessere materiale. Che fare? Assecondarla questa gente o tirarla da altre parti? E poi, tirarla come? Evidentemente con le catene, sotto lo stafilo del comando.

Si dà il caso, infatti, che quando il crescente benessere lancia gli umani alla conquista di sempre nuove comodità, è poi difficile che essi smorzino spontaneamente il furore dei loro traffici. No, occorre la forza del pubblico potere; di un potere che ne corregga la pazza direzione e, con le buone o le cattive, li svegli dallo stordimento in cui li ha atterrati la passione dell'utile. Con il che si fa capo ad un manipolo di «incorrotti» che in nome del popolo quale deve essere si arroga un potere assoluto sul popolo quale effettivamente è. Ne vale la pena? Per Pellicani non ne valeva la pena. Dunque? Dunque benessere e democrazia; democrazia e benessere. Eccoli qua i termini che, entrati nella circolazione del suo pensiero, fin dalla metà degli anni Ottanta lo trasportarono su altri lidi, o per meglio dire lo fecero rientrare a pennoni spezzati nel porto antico del capitalismo; un capitalismo certo umanizzato, democratizzato, regolamentato, ma sempre di capitalismo si trattava. E come tale di cosa che doveva spegnergli anche gli ultimi fuochi delle sue accensioni socialiste.

«Lo Stato del benessere – scriveva a Bobbio – non è il socialismo». Il tutto, detto e ripetuto quando tanti a sinistra, ancora sdottoreggiavano di fuoriuscite da un ordine di cose il cui solo tor-

to era di non dare nel genio di un'epica grandiosa.

Ed eccolo lì, ancora una volta, «Orazio sol contra Toscana tutta». Solo, con quel coraggio che ci vuole per restare soli per lungo tempo. Solo ma carissimo ai suoi (pochi) allievi, quasi che la sua solitaria determinazione rendesse pure loro più forti e più coraggiosi. Ecco: questo libro di Vito Varricchio è un ragionato invito a riconoscergli quanto gli è dovuto non solo da coloro che, ieri, gli si strinsero d'affetto ma anche da quelli che, oggi, «sconfessano per sopravvivere ciò che promettevano per esistere» (Paul Valéry).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Varricchio

**Il socialismo
di Luciano Pellicani**

Rubbettino, pagg. 216, € 18

Con diversi tagli e alcune variazioni, qui pubblichiamo la prefazione del libro

**CRITICAVA CIÒ
CHE LA SINISTRA
COMUNISTA ESALTAVA:
COLLETTIVISMO
E DITTATURA
DEL PROLETARIATO**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833